

PROVVEDIMENTO ESECUZIONE LEGGE REGIONALE **Caccia al cinghiale in aree non vocate Ok dell'Atc al disciplinare: ora è operativo**

IL COMITATO di Gestione dell'Atc Grosseto ha approvato e reso operativo il disciplinare per la caccia in forma singola o in girata al cinghiale nelle aree non vocate ai sensi della Legge della Regione Toscana 10/2016 detta «Legge obiettivo per la gestione degli ungulati in Toscana» e del Calendario Venatorio 2016/17. «Fino al 31 dicembre – spiega il presidente dell'Atc, Giancarlo Innocenti – è consentita nelle aree non vocate la caccia al cinghiale in forma singola, da solo o in gruppo fino a un

massimo di tre cacciatori con l'uso dei cani, e mediante la girata, un conduttore di un solo cane limiere abilitato Enci ed un numero di cacciatori non superiore a 15». Agli Atc è demandato il compito di distribuire le fascette identificative degli animali abbattuti, di registrare i capi abbattuti e di vigilare sul rispetto dei piani di prelievo. L'attività potrà essere esercitata dai cacciatori abilitati mediante teleprenotazione secondo le modalità fissate dal disciplinare. Il disciplinare, la cartografia e le modalità di accreditamento e prenotazione, sono disponibili sul sito web dell'Atc

Grosseto: www.atcgrosseto.it.

Un provvedimento che va incontro anche alle esigenze degli agricoltori, che proprio in questi giorni hanno rilanciato, tramite le loro associazioni di categoria, la richiesta di provvedimenti per far fronte ai danni causati dai cinghiali alle coltivazioni.



Peso: 13%

BERRA

Cacciatori illegali Usavano richiami vietati dalla legge

► BERRA

La Polizia provinciale (in una operazione condotta in collaborazione con le guardie volontarie) ha denunciato cinque cacciatori; l'operazione si è svolta tra Jolanda, Codigoro e Berra. I cinque cacciatori sono stati segnalati all'autorità giudiziaria, perché utilizzavano richiami acustici vietati dalla legge; un altro perché stava utilizzando un fucile a quattro colpi anziché i tre consentiti e una settima doppietta in quanto, avendo rimosso quello che in gergo si chiama "fermo", riusciva a esplodere fino a cinque colpi.

Le operazioni, condotte insieme dalla Polizia provinciale e da alcune guardie volontarie, hanno portato anche al sequestro di 18 allodole uccise con mezzi vietati.

Per ognuno dei reati contestati - ossia *caccia con mezzi vietati, uso di richiami acustici irregolari e fucili con un nu-*

mero superiore alle tre cartucce consentite -, è prevista un'ammenda fino a 1.580 euro. La Procura di Ferrara ha convalidato i sequestri dei fucili, dei richiami e della fauna selvatica rinvenuta.

Due dei fermati dagli agenti provinciali e dai volontari (rispettivamente della Federcaccia e del raggruppamento guardie ecologiche volontarie di Ferrara), avevano sot-

terrato il richiamo acustico nel tentativo, vano, di occultarlo alla vigilanza.

«Una ennesima operazione - commenta soddisfatto il comandante della Polizia provinciale, Claudio Castagnoli - condotta con successo grazie alla collaborazione tra agenti e guardie volontarie, a conferma della necessità che sia mantenuto un continuo controllo del territorio per affermare il rispetto delle regole, che devono valere per tutti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Guardie volontarie e Polizia provinciale con i fucili sequestrati



Peso: 18%

CODIGORO ATTIRAVANO LE ALLODOLE CON APPARECCHIATURE FUORILEGGE

Richiami vietati e attrezzature proibite

La Provinciale denuncia sette cacciatori

UNO DEI richiami acustici era stato sotterrato (appositamente per nasconderselo) e veniva azionato con un telecomando a distanza, ma anche in questo caso gli uomini della Polizia provinciale, assieme a due guardie volontarie sono riusciti a scoprirlo e a denunciare le sette persone che occupavano l'appostamento da caccia illegale. Che cosa succedeva di illecito? Che i sette cacciatori, grazie al canto prodotto dal richiamo acustico – vietato dalla legge – che serviva ad attirare le allodole, una volta che queste entravano nel mirino del fucile, le abbattevano.

QUESTO, è solo uno degli episodi che hanno portato gli uomini della Polizia provinciale a denunciare sette cacciatori, perché utilizzavano richiami acustici e anche perché stavano esercitando la caccia con un fucile a quattro colpi, anziché i tre consentiti dal re-

golamento. In aggiunta è stata denunciata una settima persona perché, avendo rimosso quello che in gergo si chiama 'fermo', riusciva ad esplodere fino a cinque colpi col proprio fucile. Alle operazioni di controllo, condotte nell'ultima settimana nei terreni di caccia del Basso Ferrarese – comprese un paio di aziende faunistico venatorie, fra i comuni di Jolanda di Savoia, Codigoro e Berra – oltre agli uomini della Polizia provinciale, hanno visto la collaborazione di due guardie volontarie della Federcaccia e del raggruppamento di Ferrara delle Guardie ecologiche volontarie. Al termine dell'intervento, costato la denuncia ai sette cacciatori, sono state sequestrate 18 allodole già uccise con i fucili vietati e quattro richiami acustici. Per ognuno dei reati contestati, ovvero caccia con mezzi vietati, i richiami acustici il cui uso non è consentito e fucili che

possono contenere un numero superiore alle tre cartucce consentite, è prevista un'ammenda fino a 1.580 euro. La Procura di Ferrara, a riprova della bontà dell'attività svolta dalla Polizia provinciale, ha convalidato i sequestri dei fucili, dei richiami e della fauna selvatica rinvenuta.

«**UN'ENNESIMA** operazione – commenta soddisfatto il comandante della Polizia provinciale, Claudio Castagnoli – condotta con successo grazie alla collaborazione tra agenti e guardie volontarie, a conferma della necessità che sia mantenuto un continuo controllo del territorio per affermare il rispetto delle regole, che devono valere per tutti».

MULTE SALATE
Ciascuno dei sette cacciatori rischia fino a un massimo di 1.500 euro di ammenda che stabilirà il giudice per ogni reato



**ARCICACCIA E GRUPPO CINOFILO
L'UFFICIO CAMBIA ORARIO**

■ ■ Cambiato l'orario d'ufficio dell'Arcicaccia e del gruppo cinofilo di Venturina Terme; mercoledì dalle 16,30 alle 18,30, per il gruppo cinofilo; martedì e venerdì, dalle 17 alle 18,30 per l'Arcicaccia. Entrambi in via Montale 20 a Venturina.



Peso: 1%

Allarme spari: era una battuta di caccia

► PERUGIA

Erano da poco passate le ore 13 quando i poliziotti si sono recati in via Pievaiola per una segnalazione di colpi d'arma da fuoco. Una volta giunti sul posto constatavano la presenza di alcuni cacciatori impegnati in una battuta nei campi lì vicino. Data la situazione, gli agenti hanno proceduto ad identificare i presenti ed a richia-

mare la loro attenzione circa il rispetto delle disposizioni in materia di attività venatoria ed al rispetto delle distanze dalle abitazioni. ◀



Peso: 5%

Caccia e incolumità pubblica protesta degli animalisti

Animalisti mobilitati, domani a Rive di Villa, con una manifestazione che prenderà il via alle 14,30 con ritrovo alle 14 davanti alla pizzeria Salinas, contro la caccia nei pressi delle abitazioni della frazione.

La manifestazione, spiega la promotrice Tamara Panciera, «ha lo scopo di porre nuovamente l'attenzione sui rischi alla pubblica incolumità provocati dall'attività venatoria, anche il disturbo».

Alla manifestazione, spiega, è prevista la partecipazione di molti cittadini, non solo di animalisti. «A seguito della precedente manifestazione tenutasi a settembre», sottolinea l'attivista zumellese, «la situazione era migliorata per poi precipitare nuovamente in occasione della caccia al cervo durante la quale è stata notata un'assi-

dua, compulsiva presenza di auto di cacciatori vicinissime ad abitazioni e strade. La zona è molto appetibile, per pura comodità essendo facile da raggiungere, sia per i cacciatori che per bracconaggio notturno, sempre segnalato. Proprio alcune sera fa sul colle antistante l'incrocio di Rive di Villa, dove partirà la manifestazione, è stato udito uno sparo nella notte, la mattina seguente il prato era disseminato, come spesso accade, di impron-

te di pneumatici. La stessa situazione si presenta spesso lungo il rettilineo della frazione. La zona è interessata anche da auto che illuminano spesso gli animali comportamento mi risulta sanzionabile per il codice della strada (inoltre se gli animali vengono illuminati con regolarità si abitua-

no ai fari e diventano più vulnerabili quando all'illuminazione segue lo sparo)».

«Ora si è in piena caccia alla beccaccia e già la mattina presto anche la domenica si avvertono spari sopra le abitazioni, anche in presenza di fitta nebbia», contesta Panciera. «Sta inoltre entrando nel vivo la caccia alle femmine e piccoli di capriolo e cervo che avviene con l'uso delle armi a canna rigata non consentite in tutta la zona per la mancanza di distanze di sicurezza».



Un'immagine simbolica di caccia



DOMENICA DALLE 10 ALLE 18 A SANT'APOLLINARE CI SARANNO CONCORRENTI PROVENIENTI ANCHE DA SVIZZERA, SERBIA E MONTENEGRO

In città, l'esposizione internazionale canina

Oltre 600 cani di 130 razze diverse per la competizione, previste almeno 2000 presenze

● Oltre 600 cani appartenenti a 130 razze diverse. Sono i numeri della XXIV edizione dell'esposizione internazionale canina «Enci» di Brindisi-Ostuni che si svolgerà domenica 13 novembre dalle 10 alle 18 a Brindisi. L'importante kermesse sarà ospitata nell'area portuale della città di Brindisi, all'interno dell'area coperta Sant'Apollinare. L'evento, organizzato con l'aiuto della Autorità Portuale, dall'Associazione Culturale Periferia di Brindisi e dal Gruppo Cinofilo Brindisi-Ostuni - Delegazione per la provincia di Brindisi dell'Ente Nazionale della Cinofilia Italiana - rappresenta un ritorno nella nostra provincia e costituisce l'unico appuntamento cinotecnico a carattere internazionale per la provincia di Brindisi. Sarà un'occasione per ammirare i migliori soggetti del panorama

dell'allevamento italiano. «A Brindisi - spiega il dott. Ernesto Camassa del Gruppo Cinofilo Brindisi-Ostuni - arriveranno anche concorrenti dall'estero: Svizzera, Montenegro e Serbia. Pastori, bassotti, bovani svizzeri, terrier, levrieri, segugi, piccoli animali da compagnia, cani da caccia o razze sviluppate originariamente per il lavoro, in tutto sono 130 le razze italiane e straniere che si potranno incontrare. I cani sfileranno nei vari ring allestiti all'interno dell'area coperta divisi in 10 categorie di gare». A valutare i soggetti ci saranno 11 giudici esperti e specialisti di razza provenienti dall'Italia e anche dall'estero. Ci saranno anche dimostrazioni di agility, e cani da soccorso. Prevista la partecipazione dei cani antidroga della Polizia di Stato. In serata ci sarà la finale assoluta che premierà

il miglior esemplare tra tutti quelli in gara. Saranno, inoltre, presenti stand di produttori specializzati nell'alimentazione dei cani e altri accessori. Oltre 2000 le presenze previste tra espositori e pubblico. Previsto un servizio di street food e bar, l'ingresso è gratuito.



Peso: 13%

PORTO VIRO I senatori Munerato e Amidei contrari all'articolo 25 della nuova legge

«Niente Parco nazionale»

Chiedono il coinvolgimento dei cittadini e bocchiano la fretta in commissione al Senato

Elisa Cacciatori

PORTO VIRO

Parco nazionale, i senatori Munerato e Amidei dicono "no" all'articolo 25 della nuova legge quadro sui parchi e le aree protette approvata giovedì a Palazzo Madama, che delega al Governo il compito di elaborare una nuova legge istitutiva del Parco unico del Delta del Po d'intesa con le Regioni Veneto ed Emilia Romagna, pena, nel caso le parti non trovassero un accordo, la nazionalizzazione del Parco stesso.

Il rischio per la senatrice del "gruppo Fare!" Emanuela Munerato è di un futuro troppo

incerto per il parco del Delta veneto e soprattutto per chi vi vive e lavora. "Siamo arrivati a questo punto - puntualizza - senza che mai i portatori d'interesse, i rappresentanti istituzionali, le categorie produttive e i cittadini del Delta fossero coinvolti e tenuti in debita considerazione dalla Regione, ed in particolare dall'assessore con la specifica delega Cristiano Corazzari".

Il timore è di un esproprio di poteri e competenze ai danni dei comuni del Delta. Per questo la senatrice aveva presentato in aula con il collega di Forza Italia Bartolomeo Amidei degli emendamenti contro il provvedimento per tutelare la piccola pesca e la pesca turismo, un maggior controllo contro il bracconaggio, chiedendo che la sede operativa del Parco possa essere, per estensione territoriale, ubicata in provincia di Rovigo. "Reputo scandaloso - considera Amidei - che con

diversi mesi di tempo a disposizione si sia voluti arrivare in fretta e furia, a colpi di maggioranza, in commissione. Non aver mai ascoltato la voce del territorio, delle sue genti e delle sue istituzioni è una cosa ingiusta".

Un parco unico non potrebbe rispondere alle esigenze del territorio. "L'istituzione del Parco non consentirebbe di tutelare adeguatamente i residenti con il rischio anzi di penalizzarli. Le disposizioni citate dall'articolo 25 non si porrebbero nella prospettiva delle esigenze attuali e le attività umane sarebbero gravemente appesantite dai vincoli imposti dalla pianificazione del Parco stesso".

Amidei si reputa comunque soddisfatto per aver fatto approvare l'ordine del giorno del G25100, che impegna il Governo, prima di qualunque scelta definitiva, a confrontarsi con le comunità e gli enti locali.

© riproduzione riservata

SCARDOVARI

Una cavana nella Sacca è uno dei luoghi tipici del Parco del Delta



Peso: 34%

ARZIGNANO
Caccia di frodo
Coniugi catturano
oltre 400 uccelli
Denunciati
NICOLI PAG 40

ARZIGNANO/1. Grave episodio di bracconaggio in collina. I due responsabili sono stati denunciati per l'uso di mezzi vietati dalle norme venatorie

Caccia di frodo, sequestrati 400 uccelli

Una coppia di coniugi aveva teso una rete di cattura di 18 metri nella vegetazione per attirare i volatili in libertà con richiami vivi detenuti illegalmente

Luisa Nicoli

Aveva costruito una sorta di vero e proprio impianto di cattura per gli uccelli con una rete di grandi dimensioni. Ma è stato scoperto e denunciato dalla Polizia provinciale, che ha sequestrato oltre 400 volatili di specie protetta. È accaduto ad Arzignano nei giorni scorsi. Un uomo di 66 anni, C.G. residente in città in zona collinare, e la moglie sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per il reato di uccellazione, una pratica illecita di cattura di massa di volatili vivi con dispositivi fissi, reti o trappole. Oltre che per la cattura di specie protette e particolarmente protette e per altri capi di imputazione legati allo svolgimento dell'attività illegale con dispositivi illeciti.

Sono stati gli agenti, impe-

gnato in servizio di prevenzione al bracconaggio e all'uccellazione nella zona collinare di Arzignano, ad insospettirsi dopo aver sentito un richiamo per uccelli. A quel punto la polizia è intervenuta per capire cosa stesse accadendo e ha individuato una sorta di impianto di cattura costruito con una rete lunga 18 metri, di 4.5 metri di altezza, posizionata in zona boschiva, nei pressi della recinzione dell'abitazione dell'uomo. Praticamente una sorta di trappola, di notevoli dimensioni, che l'uomo utilizzava per catturare i volatili in gran numero. Tra l'altro per attirare gli animali, usava alcuni uccelli vivi da richiamo rinchiusi nelle gabbie e un registratore con lo stesso richiamo acustico.

Trovato questo materiale illecito, l'ispezione è quindi proseguita all'interno dell'abitazione. E in un fienile sono stati individuati oltre 400 uccelli di varie specie

protette, tra cui passere scopaiole, fringuelli e pettirossi, conservati all'interno di una cella frigorifera nascosta.

Secondo la pratica dell'uccellazione con le reti, infatti, gli animali che vengono catturati vengono immediatamente uccisi. Gli agenti hanno quindi sequestrato tutto il materiale, oltre agli animali: la rete, il registratore, le gabbiette per i volatili da richiamo.

In casa, tra l'altro, hanno trovato anche un quaderno in cui l'uomo annotava le catture giornaliere. Aiutato in questa attività illecita dalla moglie. È probabile che la cattura, visto il gran numero degli animali sequestrati e quanto annotato nella documentazione, fosse destinata ad un'attività di vendita di cacciagione. L'uomo tra l'altro aveva già delle precedenti denunce, per atti simili relativi alla cattura illecita, anche se non di questa gravità. L'arzignanese denunciato rischia una ammenda di di-

verse migliaia di euro.

L'operazione della polizia provinciale rientra nelle attività di controllo e prevenzione che gli agenti svolgono puntualmente su tutto il territorio vicentino contro il bracconaggio e l'uccellazione. •

È probabile che l'uccellazione fosse destinata ad un'attività di commercio dei pennuti



Reti, richiami vivi in gabbia e 400 uccelli in congelatore è il frutto del sequestro della Polizia provinciale



Peso: 1-1%,40-30%

Le precedenti operazioni nell'Ovest

Fucili e specie protette Due denunce in un mese

Sono diverse le operazioni messe a segno contro bracconieri che cacciano con mezzi illeciti per la cattura di specie protette. Gli ultimi due episodi si sono verificati ad ottobre a Sovizzo e Montorso.

A Sovizzo un uomo di 60 anni, residente a Peschiera dei Muzzi, è stato denunciato per utilizzo di armi munite di silenziatore, detenzione di specie protette e particolarmente protette e uso di richiami vietati. L'uomo è stato fermato dagli agenti in flagranza di reato. Si era organizzato per cacciare i volatili praticamente da casa. Sistemava

dei richiami acustici accanto alla sua abitazione e poi da un piccolo fabbricato in legno che si trovava sotto le barchesse sparava agli uccelli.

Insomma una sorta di area di caccia "sicura" con cui evitava di avventurarsi in spazi aperti col rischio di essere scoperto. Ma gli agenti l'hanno individuato comunque. All'uomo sono stati sequestrati due fucili, cartucce e richiami acustici.

Qualche giorno dopo a Montorso è stato fermato un uomo di 43 anni di Arzignano, denunciato per

utilizzo di armi munite di silenziatore oltre che per l'abbattimento di specie protette e utilizzo di richiami vari. **LN.**



Peso: 6%

L'ibis in volo tra le rovine

FRANCESCA DEL VECCHIO

■ ■ «Nel 1989 fu dichiarato estinto da tutto il Medio Oriente, quando l'ultima colonia conosciuta fino ad allora scomparve (...). Un'emozionante continuità esiste ancora attraverso i millenni, come ho potuto appurare con vertigine storica un giorno nella tenda di Talal, un anziano nomade».

Il destino di un uccello, l'ibis eremita, e la storia di un popolo, quello siriano, s'incrociano: non una semplice coincidenza geografica. In *Salam è tornata* (il libro appena uscito per Exòrma, pp. 240, euro 15.90) Gianluca Serra - biologo esperto di ecologia comportamentale - racconta la sfida della natura e dell'uomo. Un romanzo sorprendente, non privo di durezza e realismo.

Non è un diario, ma il suo intimismo ne ricorda le fattezze: *Salam è tornata* è la cronaca di un'impresa: quella di un italiano che nel deserto di Palmira, scopre l'ultima colonia di ibis, creduti ormai estinti. Serra sperimenta anche l'umanità di un Paese dittatoriale travestito da democrazia: la pluralità di cui c'è traccia nell'ultimo capitolo è lo specchio della contemporaneità vissuta attraverso le esperienze di due rifugiati che ce l'hanno fatta; di Rahmun che è rimasto e di Ahmed e Mahmud che tentano ancora di fuggire.

L'ibis che torna a Palmira è una storia straordinaria - anche simbolica - di sopravvivenza: la natura è davvero più forte di tutto?

L'uomo sta trasformando il pianeta in un deserto, distruggendo gli ecosistemi e provocando l'estinzione di animali e piante a ritmi vertiginosi: si parla di centinaia, se non migliaia l'anno. Quando realizzerà che questa è una strategia suicida, forse sarà troppo tardi: sarebbe la prima specie nella storia del pianeta che provoca la propria estinzione. Salam era l'ultimo esemplare della stirpe di ibis eremita orientali; una femmina tornata da sola a Palmira nel 2013 e 2014, prima che la colonia sparisse del tutto. In questi due anni di solitaria migrazio-

ne deve aver sorvolato i paesaggi dell'abominio della guerra umana, portando con sé il suo nome utopico e un po' fuori luogo (*salam*, in arabo, vuol dire *pace*). Quanto alla vita sulla Terra, difficilmente svanirà: sopravviveranno gli organismi più resilienti e l'evoluzione della vita ricomincerà, lenta ma inesorabile.

Cosa ha significato la scoperta della colonia?

Nell'aprile del 2002 ho coronato il sogno più ardito di ogni naturalista; è stata una gioia immensa. C'è chi l'ha descritta come la «scoperta del Tutankhamon dell'ornitologia orientale». Ma c'era poco tempo per abbandonarsi all'euforia: bisognava cercare di salvare gli ultimi ibis. Tutto sembrava possibile, e così ci buttammo a capofitto in una saga di conservazione durata ben nove anni.

Esiste ancora l'ibis eremita?

Adesso che l'ultima colonia del Medio Oriente si è estinta, - qualche discendente palmiriano ancora gironzola tra Arabia Saudita ed Etiopia - la riproduzione è finita. Rimane un gruppo del Marocco di un centinaio di coppie. Poi ci sono quelli negli zoo che vengono reintrodotti, ma non sono esemplari autonomi. L'ibis ha bisogno del suo habitat, soprattutto coltiva la necessità di essere lasciato in pace dagli uomini.

Da biologo a romanziere: cosa l'ha spinto a scrivere?

Era qualcosa che dovevo ai miei fratelli palmiriani che si sono ritrovati in mezzo agli orrori della guerra, e nonostante tutto hanno cercato di proteggere gli ibis. Lo devo a questa generazione, ai miei figli, affinché s'impegnino nella salvaguardia di quel che resta della diversità biologica. Questa è una storia di lutto: scriverla mi ha aiutato a elaborare dentro di me il dolore. L'ho fatto in un periodo particolare della vita, mentre con la mia compagna crescevamo due bimbi su un'isola polinesiana (dove attualmente vive e lavora a un programma ambientale per l'Oceania, ndr). Nonostante stanchezza e stress, di sera avevo ancora la forza di mettermi alla scrivania.

Perché decise, a un certo punto, di andare in Siria?

L'Onu mi scelse per un incarico da esperto di biodiversità. Provai a oppormi - volevo andare ai Tropici, vagheggiati paradisi da naturalista - ma dovetti arrendermi. Come racconto, l'arrivo a Palmira mi provocò una profonda depressione. Eppure, ben presto m'innamorai del posto e della sua gente. Ma la scoperta dell'ibis mi fece letteralmente perdere la testa: quella divenne casa mia a tutti gli effetti. Abbandonai ogni velleità di far carriera e, per anni, feci il volontario.

Com'era, allora, la Siria, quella che lei ha conosciuto?

Quando arrivai, nel 2000, trovai un Paese che veniva da un isolazionismo decennale. Ho incontrato persone e culture molto affascinanti, il turismo occidentale non aveva ancora corrotto la Siria. Pochi mesi dopo morì Hafiz al-Assad, che aveva controllato il Paese con pugno di ferro per quasi quarant'anni. Il giovane figlio nutrì in molti speranze di riforme. Purtroppo tutte le promesse caddero nel vuoto. Il mio ultimo viaggio in Siria è stato nel febbraio 2011: seminavo l'inizio di un nuovo progetto. Ero riuscito ad assicurare un finanziamento per continuare il lavoro a Palmira, ma la guerra ha poi interrotto tutto. Da allora, non ho più visto i miei amici. Sono rimasto in contatto con loro grazie a internet.

I siriani sono persone semplici e stupende. È stato un privilegio condividere con loro esperienze e avventure. Ad alcuni sono profondamente legato, siamo diventati fratelli. In questi anni, ho fatto tutto ciò che potevo, mandando loro piccole somme di denaro.



Peso: 92%

Negli orizzonti aperti e spettrali di Palmira ho ritrovato me stesso, letteralmente. È stata un'incredibile scuola di vita per me, nato e cresciuto in un ambiente cementificato e borghese.

Nell'ultimo capitolo del suo libro, il mondo animale incontra quello umano: dalla sopravvivenza dell'ibis al tentativo di fuga dei rifugiati...

Da quando la guerra è esplosa la mia attenzione si è spostata su di loro, i miei amici a rischio di estinzione. Queste testimonianze danno l'idea di ciò che i siriani stanno vivendo oggi.

Cosa possiamo dire sia andato definitivamente perduto?

Cinque anni di guerra, inutile dirlo, hanno raso al suolo il Paese. Alcune generazioni cresceranno sulle macerie di uno Sta-

to con poca educazione e mezzi ancora più esigui. Aleppo e Palmira - gioielli del patrimonio dell'umanità - sono state distrutte. Pezzi fondamentali della prosperità artistica e monumentale annientati, come pure quel po' di natura che era rimasta. Se la guerra finisse domani, ci vorrebbero almeno dieci anni prima di vedere il Paese compiere i primi passi verso la rinascita.

Non esiste per lei una possibile via di salvezza?

Un coacervo di culture ed etnie molto complesso - simile per eterogeneità a quello dei Balcani - tiene il Medio Oriente in costante ebollizione. La Siria non è diversa dal Libano, dove la guerra civile è durata dal 1975 al 1990. Lì, il paese è riuscito a risollevarsi dalle macerie. Pur-

troppo, però, è sempre sull'orlo di riesplodere.

Che fine ha fatto, in questo difficile contesto, Salam?

Doveva avere già una certa età quando è tornata a Palmira, nel 2014. Mi piace pensare che sia morta di cause naturali dovute all'età. Temo, purtroppo che - come molti altri esemplari - sia stata fucilata sulla rotta migratoria in Arabia Saudita. La telemetria satellitare ci ha fatto scoprire che tra il 2006 e il 2010 questa è stata la causa più importante di declino della colonia di Palmira. In Italia di bracconaggio ne sappiamo qualcosa (proprio qualche giorno fa, un Ibis eremita è stato ritrovato morto ad Angone di Darfo dalle guardie venatorie del Wwf di Brescia, ndr). Il nostro Paese condivide con al-

tri del Mediterraneo una certa indifferenza per il proprio patrimonio naturale e un'incredibile tolleranza per un tipo di attività totalmente anacronistico.

INTERVISTA » IL BIOLOGO GIANLUCA SERRA PARLA DEL SUO LIBRO «SALAM È TORNATA»

Negli orizzonti aperti e spettrali di Palmira ho ritrovato me stesso. È stata una grande scuola



L'AUTORE

DAL CILE ALL'OCEANIA

Gianluca Serra, biologo e ricercatore. Ha condotto i suoi studi di ecologia comportamentale prima in Italia, poi si è spostato in Cile e a Berkeley. Si è lungamente occupato di conservazione della natura nei paesi in via di sviluppo e ha lavorato nel campo della cooperazione internazionale. A partire dal 2000, e per dieci anni, si trasferisce nel deserto siriano e in Africa orientale con un incarico delle Nazioni Unite, per seguire il volo migratorio di un rarissimo volatile sacro agli antichi egizi. In seguito allo scoppio della guerra civile in Siria si è spostato in Polinesia per applicarsi al Programma regionale ambientale dell'Oceania.

Alcuni ibis eremiti; sotto, un geroglifico che raffigura l'animale, tempio di Edfu, ca 250 a.C.



Peso: 92%

Esplode il fucile: cacciatore ferito Altri spaventano tutta la Pievaiola

L'ALLERTA

Colpi di qua, colpi di là. Non è la sigla di un cartone animato degli anni Ottanta, ma il racconto di quanto successo in città nelle ultime ore. I colpi che hanno portato un cacciatore in ospedale, e i colpi che hanno spaventato a morte i residenti di tutta via Pievaiola.

Andiamo con ordine. Nel pomeriggio di giovedì si presenta al pronto soccorso dell'osped-

dale Santa Maria della Misericordia un cacciatore di 67 anni della zona di Castiglione del Lago: ha una brutta ferita a un dito e racconta al personale medico sanitario di essersela procurata mentre era a caccia. Esplose un primo colpo, il secondo si sarebbe inceppato facendo di fatto esplodere il fucile e dunque ferendolo in maniera abbastanza grave al dito. Sempre nella stessa giornata e più o meno nella stessa ora, nella zona di via Pievaiola i poliziotti si sono recati di corsa per una segnalazione di colpi d'arma da fuoco.

Giunti sul posto constatavano la presenza di alcuni appassionati d'arte venatoria impegnati in una battuta di caccia nei campi lì vicino.

Data la situazione, i poliziotti hanno proceduto ad identificare i presenti ed a richiamare la loro attenzione circa il rispetto delle disposizioni in materia di attività venatoria ed al rispetto delle distanze dalle abitazioni.



Peso: 7%

Colpi di arma da fuoco vicino ai palazzi Cacciatori identificati

Via Pievaiola

GLI SPARI in pieno giorno in via Pievaiola hanno fatto scattare l'intervento della polizia.

Arrivati sul posto, gli agenti hanno però scoperto che nei campi della zona era in corso soltanto una battuta di caccia. I presenti sono stati comunque tutti identificati.



Peso: 4%

SANTA MARIA DELLA VISITAZIONE ALLA GIUDECCA

Sparviere bloccato in chiesa per 5 giorni: liberato

Era riuscito a infilarsi nella chiesa di Santa Maria della Visitazione alla Giudecca, probabilmente inseguendo in volo un piccione, ma alla fine vi è rimasto imprigionato e solo l'intervento di cittadini e vigili del fuoco ha permesso la sua liberazione.

Protagonista di questa storia a lieto fine è uno sparviere, un rapace di piccole dimensioni che è presente anche in laguna e in terraferma. Mercoledì è stata segnalata la sua presenza alla Lipu di Venezia, e il problema più grande è che questo esemplare femmina non riusciva a uscire dalla chiesa da addirittura cinque giorni. Da solo ha provato a trovare una via di fuga, ma non ce l'ha fatta. La sua battuta di caccia si è quindi rivelata controprodu-

cente, dal momento che poi le vetrate chiuse l'hanno costretto a una lunga attesa prima di ritrovare la libertà. D'istinto lo sparviere tentava di uscire dalla parte superiore della chiesa e non ad altezza uomo. Per aiutarlo sono così intervenute diverse persone che hanno contribuito con più tentativi alla sua liberazione. «Grazie al personale dei vigili del fuoco di Venezia», commenta Gianpao-
lo Pamio, responsabile della Lipu veneziana. «Per far uscire lo sparviere, oltretutto affamato per la lunga permanenza dentro la chiesa, è stato usato come espediente un piccolo pollo morto, messo all'ingresso, e questo proprio per farlo volare più basso e così favorirne l'uscita senza traumi. Lo sparviere, abilissimo e veloce nella

caccia, viene impiegato anche in falconeria, e in questo periodo raggiunge la laguna per svernare in arrivo dai Paesi del nord Europa. La sua presenza è molto utile, poiché rappresenta un naturale contrasto alla invasività di alcune specie stanziali». (s.b.)



Uno sparviere



Peso: 14%

La storia

L'intervista. Robert Peroni da 36 anni si è stabilito in Groenlandia
“Gli è stata imposta la nostra civiltà e ora rischiano l'estinzione”

“Io, che vivo con gli inuit per difendere i loro diritti”

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO VISETTI

RENON (SUDTIROLO). «Nella vita di ognuno, come nei passaggi delle civiltà, ci sono i giorni di tempesta. All'improvviso il vento si alza, si porta via qualcosa e crea lo spazio per altro. È la tempesta che decide: un popolo si estingue, un'era si chiude, una teoria politica fallisce. Sul ghiaccio ho imparato che per andare avanti, l'errore da non commettere è provare a dominare la tempesta, illudersi di essere più forti degli snodi cruciali che misteriosamente indirizzano il mondo». Robert Peroni ha 72 anni, è nato in Sudtirolo, è stato un esploratore e un alpinista di livello internazionale, conteso dagli sponsor. Da trentasei anni ha fatto di più: ha scelto di vivere con gli inuit, in Groenlandia, diventando il paladino dei loro diritti. «Qui ho imparato la resistenza — dice — la forza prodigiosa dell'attesa. Gli sconfitti, se trovano il coraggio di non rinunciare ai valori che li animano, scoprono infine di essere i vincitori. Succede quando si punta ad una vetta, ma anche quando si cerca di governare i cambiamenti che ci travolgono». Con le spedizioni ha chiuso. A Tasiilaq ha aperto la Casa Rossa, ospitando gli inuit esclusi dallo stile di vita contemporaneo. Ora lavora ad una cucina riservata ai vecchi cacciatori eschimesi: senza prede, privati di un ruolo sulla terra, rischiano di morire di fame. Sabato 19

novembre, nel museo di scienze naturali di Milano, verrà presentato *In quei giorni di tempesta*, il libro che ha dedicato alla fine ignorata dell'ultimo popolo dei grandi cacciatori, i suoi amici.

Perché pensa che da un remoto villaggio groenlandese ci si possa chiarire le idee sugli effetti percepibili della globalizzazione?

«Io racconto la tempesta del secolo, che in Groenlandia ha deciso il destino degli inuit. Avevano sempre resistito al vento gelido nascondendosi sotto terra, al caldo. Poi i danesi li hanno messi in case di legno, imponendo la nostra civiltà. Alle prime raffiche, il villaggio è stato spazzato via. Non si sono più fidati di noi bianchi, ancora si chiedono perché non si sono opposti ad una colonizzazione spietata. Mi pare che ognuno di noi oggi sia preda di qualcuno di ignoto che gli ordina come deve sconvolgere la propria vita per non risultare espulso dal sistema unico e globale. Siamo diventati tutti inuit, primitivi logorati dal senso di colpa della povertà, dell'ignoranza, o dell'inadeguatezza rispetto alla complessità veloce del pianeta».

Crede che senza quelle che lei chiama “tempeste” gli inuit avrebbero potuto continuare a essere cacciatori, o l'Occidente a dettare le regole della civiltà?

«No, anche in queste ore dobbiamo prendere atto che le epoche si chiudono e che c'è sempre qualcuno più forte di te. Il punto però è che anche una minoranza può continuare ad avere ragione. I cacciatori inuit sono stati spinti nel baratro della disperazione perché hanno accettato l'idea, affermata da

noi, che nutrirsi di foche fosse sbagliato. Europa e Usa tramontano perché si convincono che l'umanità sia una debolezza».

Perché è lei, un esploratore bianco, a scrivere la storia del popolo groenlandese?

«Perché loro non hanno ancora il coraggio di farlo. Una civiltà secolare, fondata sulla libertà, è stata annientata in pochi decenni. Vedono gli iceberg che si sciolgono, i fiordi senza narvali, il pack senza orsi bianchi. Non hanno più pesce per i cani da slitta. Sono schiavi, mantenuti da chi li distrugge per morire senza fare nulla. Io mi limito a raccontare la tragedia inuit restituendo a loro la parola, perché ci spieghino ciò che tutti stiamo diventando».

Vuole dire che al Polo Nord, come in Europa, sarebbe meno doloroso rifiutare il futuro e aggrapparsi al passato?

«No, ma io sono uno sconfitto, come loro. Li avevo convinti a restare cacciatori, organizzati in clan famigliari. Dopo la tempesta, in un universo nuovo, si sono sentiti traditi anche da me. Il problema però non è il futuro, ma il ponte da attraversare per raggiungerlo. Dobbiamo trovare un modo giusto per andarci tutti e insieme, senza annullare le persone e distruggere il pianeta».

Lei parla di neve e di sciamani, di innocenza e di bellezza, della fine delle spedizioni e del prezzo dell'ambi-



Peso: 91%

zione, di turismo distruttivo e di proselitismo religioso: come possono incontrarsi, popoli, fedi e civiltà, senza annullarsi?

«Migrazioni e muri ci indicano la strada del rispetto e del controllo della presunzione. In Groenlandia, per sopravvivere, si devono fare domande. Ho chiesto a un cacciatore perché si fosse costruito una casa grande. Mi ha risposto "per distendere le gambe". Il parroco cristiano del mio villaggio mi ha detto che per lui anche dio è uno sciamano, una presenza che dà una mano a sopravvivere. Quando si incontrano, gli inuit non si baciano, si annusano per sentire che odore ha l'anima dell'altro. La "tempesta del secolo" si supera

solo accettando il vento degli altri, il fatto che più dimensioni possono convivere con pari dignità».

Fuggire nelle ultime terre originarie va di moda. Intellettuali, esploratori o manager logorati dalla crisi: da una distruzione nasce un'altra opportunità per la scoperta?

«Fuori lo spazio dell'avventura è esaurito. La Groenlandia torna un pezzo di ghiaccio. Gli orizzonti che si aprono sono interni, conoscere l'altro per accettare chi si è. Dopo tante distruzioni giungiamo alla grande avventura umana, all'esplorazione essenziale: soli davanti a Trump, o a ciò che resta di un inuit. Tutto è ancora da scoprire, ma a patto di tornare prima in comunione con l'universo».

“

LA FIDUCIA

Il loro villaggio è stato spazzato via: non si fidano più di noi bianchi

L'ANIMA

Quando si incontrano si annusano per sentire che odore ha l'anima dell'altro

”



Peso: 91%

IMOLA

Sei cani feriti dai cinghiali

E' iniziata la caccia al cinghiale in Appennino. Sei cani sono rimasti feriti durante le battute di caccia, aggrediti dai cinghiali. Inoltre un cacciatore a Mordano è stato derubato di tre fucili mentre si trovava fuori casa, indagano le forze dell'ordine. La caccia al cinghiale ha portato con sé an-

che i controlli della guardia ecologica imolese che hanno controllato che i cani fossero muniti di chip.

A pagina 27

Cani feriti e fucili rubati: la caccia al cinghiale inizia

IMOLA Intanto le guardie ecologiche controllano che tutto sia in regola sul fronte dei microchip
Furto ad un cacciatore mentre era fuori casa

E iniziata la caccia al cinghiale in Appennino. Ma si sa: prima di diventare un gustoso condimento da polenta, il facocero imolese è animale combattivo. Non si fa prendere facilmente. Lo sanno bene i sei cani che sono stati attaccati e feriti dai cinghiali che stavano braccando. E' successo nei giorni scorsi nella vallata imolese.

La caccia al cinghiale ha portato con sé anche i controlli della guardia ecologica imolese che hanno controllato che i cani fossero muniti di chip.

Tutto in regola. Il microchip identificativo dei cani è particolarmente utile in caso di smarrimento o rapimento degli animali domestici. Possono anche essere determinanti in caso di contenzioso sulla proprietà degli animali. E' stato reso obbligatorio nel 2005. Per questo è molto importante che quelli da caccia ne siano provvisti, così come i cani da compagnia.

Episodio molto grave, intanto, nella giornata di giovedì a Mordano. Un cacciatore era uscito di casa attorno alle 20. Quando è tornato ha trovato la

finestra forzata. All'interno mancavano all'appello i fucili - che secondo quanto emerge deteneva in maniera regolare - che utilizzava per andare a caccia di cinghiali. Si tratta di due fucili classici da caccia e di una carabina. Sul posto le forze dell'ordine per i rilievi. Pare che da casa non mancasse altro. L'uomo non ha sospetti sugli autori del furto.



Peso: 1-3%,27-33%

SAN GIOVANNI ILARIONE. Nuova operazione della Polizia provinciale

Doppia denuncia a un cacciatore

In casa teneva specie protette

Una normale operazione di controllo sui documenti relativi alla licenza di caccia, si è trasformata per un cacciatore di San Giovanni Ilarione in una doppia denuncia all'autorità giudiziaria per la cattura e la detenzione illegale di avifauna protetta.

L'uomo, di 64 anni, che era a caccia, era stato fermato domenica scorsa da una pattuglia della Polizia provinciale per un controllo, ed era stato trovato sprovvisto di documenti relativi alla licenza.

Così ha accompagnato gli agenti a casa propria per dimostrare di essere regolarmente autorizzato all'attività venatoria. Ma la Polizia provinciale, oltre ad aver verificato che la licenza di caccia era in regola, ha visto due gabbie trappola con all'interno due

lucherini, specie particolarmente protetta. Le gabbie trappola sono delle gabbiette divise in tre scomparti dove al centro sta l'uccellino che funge da richiamo agli altri della propria specie e gli altri due scomparti laterali sono provvisti di aperture a scatto. Quando l'incauto volatile entra attirato dall'esca, la porticina si chiude imprigionandolo. Tali strumenti servono ai bracconieri per il commercio illegale di esemplari vivi, a fine amatoriale, o destinati a diventare a loro volta richiami. L'attenzione degli agenti è stata attirata da altre due gabbie sistemate vicino alla finestra, con imprigionati un pettirosso e una passera scopaiola, esemplari entrambi privi di anelli di identificazione che ne certificano la nascita in cattività e si è quindi pre-

sunto che arrivassero pure questi da catture illegali. I volatili, che erano tutti in buona salute, sono stati liberati, mentre le gabbie trappola sono state sequestrate e il cacciatore è stato denunciato per utilizzo di mezzi illegali nell'attività venatoria e detenzione di specie protette.

La Val d'Alpone non smette di essere al centro di operazioni antibraconaggio che la Polizia provinciale sta conducendo con particolare solerzia e successo. Anche le operazioni di mercoledì, su L'Arena di ieri erroneamente attribuite alla Forestale, sono state invece compiute dagli uomini della Polizia provinciale, diretti dalla comandante Anna Maggio. Si è trattato di una doppia denuncia nei con-

fronti di un sessantenne vicentino che era a caccia nel Comune di Vestenanova privo totalmente di ogni autorizzazione per l'attività venatoria, ma aveva con sé fucile, richiamo elettronico e nel carniere ben 24 fringuelli già uccisi. L'altro caso era invece di un residente a Bolca che aveva steso una rete da uccellazione. Alla vista degli agenti era fuggito ma era stato raggiunto nella sua abitazione, dove sono stati trovati un richiamo elettronico con amplificatore e sei batterie, reti da uccellazione e diverse gabbie vuote ma utilizzate fino a pochi giorni prima. ●VZ



La gabbia trappola scoperta dalla Polizia provinciale



L'INCIDENTE LA PROGNOSE E' DI UN MESE

Partecipa a una «battuta» di caccia Ma il fucile gli esplose in mano

— PERUGIA —

STAVA PARTECIPANDO a una battuta di caccia al cinghiale quando all'improvviso il suo fucile è esploso. Un cacciatore di sessantotto anni, perugino, se l'è cavata con trenta giorni di prognosi e una ferita alla mano sinistra. L'episodio si è verificato giovedì pomeriggio nei boschi di Villastrada, in località Poggi, nella zona di Castiglione del Lago.

DOPO L'INCIDENTE l'uomo è stato accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale «Santa Maria della Misericordia» di Perugia dove è stato sottoposto alle cure mediche necessarie. Le cause che

hanno provocato lo scoppio dell'arma sono ancora tutte da verificare. L'esplosione potrebbe essere avvenuta per colpa di un difetto della cartuccia, per un inceppamento o per altre ragioni che dovranno essere accertate. In ogni caso non è la prima volta che nel nostro territorio si verificano incidenti di caccia durante la stagione venatoria.



Peso: 12%

Fermo anche il soccorso animali

E' stato il primo servizio a bloccarsi per mancanza di fondi. Tra i vari compiti della Protezione civile c'è anche quello di pronto soccorso per randagi o cani smarriti (o peggio seviziati). Per un po' ha funzionato alla grande, poi ci si è scontrati contro il muro delle promesse non mantenute, delle fatture non pagate, della burocrazia che complica invece di semplificare. E' stato il primo servizio a subire lo stop per mancanza di fondi, mentre il soccorso ai cittadini è proseguito o con anticipazioni di cassa, o con anticipazioni personali del presidente e dei volontari. Fino a oggi.



Peso: 5%